

Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
39	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Appalti pubblici, rating per la sicurezza del lavoro (C.De Lellis)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
26	Corriere della Sera	13/07/2022	<i>L'intelligenza artificiale: opportunita', rischi e dubbi (L.Antonini/A.Sciarrone Alibrandi)</i>	4
Rubrica Ambiente				
11	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>La scienza del clima e' di nuovo una questione di sicurezza nazionale (G.Boccaletti)</i>	5
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Favole green e realta': dal 2035, senza gas e nucleare, sara' impossibile fornire ricariche (T.Oldani)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Its Academy, la riforma e' legge (C.Tucci)</i>	9
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Con l'esercizio abusivo della professione pesano i prelievi bancari (L.Lovecchio)</i>	12
34	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Va l'equo compenso (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Sanzioni Pos, controlli della GdF. Cabina di regia antifrodi sui bonus (M.Mobili/G.Parente)</i>	14

Appalti pubblici, rating per la sicurezza del lavoro

Un rating sulla sicurezza lavoro per le imprese partecipanti agli appalti pubblici. Lo propone l'Inail per premiare e favorire, con punteggi aggiuntivi, le imprese virtuose dal punto di vista infortunistico e di prevenzione. L'iniziativa è stata presentata dal direttore generale dell'Inail, Andrea Tardiola, alla presenza del vicepresidente, Paolo Lazzara, nel corso di un incontro con Anac, Gruppo FS e società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026.

La norma. La proposta dell'Inail si fonda su una norma del codice dei contratti pubblici (art. 95, comma 6, del dlgs n. 50/2016), la quale stabilisce che, tra i criteri qualitativi per individuare l'offerta economicamente più vantaggiosa, la gara può prevedere anche certificazioni e attestazioni in materia di sicurezza lavoro. Tra i criteri migliorativi dell'offerta, l'Inail propone come sistema premiale l'introduzione del «Rating sinistrosità e prevenzione», Rsp: un indicatore composto di due indici, che tengono conto sia dell'andamento infortunistico sia della gestione della salute e sicurezza all'interno dell'azienda oltre i meri adempimenti di legge.

Rating sinistrosità. Il primo indice, il «rating sinistrosità», è calcolato attraverso due indicatori che tengono conto di frequenza e gravità degli infortuni, distinti per attività economica, territorio e dimensione aziendale. I due indicatori, applicati ai dati del quinquennio precedente, sono utilizzati sia per calcolare il livello di rischio infortunistico proprio dell'azienda sia per calcolare i parametri di riferimento (benchmark), utili per determinare lo scostamento tra sinistrosità aziendale e sinistrosità media e assegnare un punteggio all'impresa. Nel complesso i benchmark costruiti dall'Inail sono 1.680 e riguardano 21 regioni e province autonome, 40 tipologie di attività e due dimensioni aziendali (Pmi e grandi imprese).

Rating prevenzione. Il secondo indice, il «rating prevenzione», è moltiplicato per una variabile che aumenta al diminuire delle dimensioni aziendali, con il duplice obiettivo di valorizzare le azioni di prevenzione delle piccole imprese e di compensare il rating di sinistrosità.

Carla De Lellis



Tecnologia e società Le prospettive che si aprono impongono una disciplina giuridica. È utile evocare l'«Habeas Corpus» e rimanere ancorati a una dimensione antropocentrica

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: OPPORTUNITÀ, RISCHI E DUBBI

Luca Antonini* e Antonella Sciarrone Alibrandi**

I problemi aperti dall'intelligenza artificiale in ambito giuridico sono quasi infiniti, ma è forse possibile operare delle semplificazioni, se ci si pone nei termini di un'etica procedurale, più che altro votata a svelare con specifiche domande i punti di maggiore criticità. Un primo snodo essenziale è il seguente: si può convenire sul fatto che la dignità della persona implica sempre, in sede giurisdizionale, il diritto di essere giudicato da un essere umano (è in fondo la garanzia dell'*Habeas Corpus*, sulla quale si tornerà tra breve) e non da sistemi di IA, ritenendo che questi possano essere utilizzati solo nell'ambito amministrativo della giustizia? E ciò anche perché lo *statistical machine learning* basato sui precedenti esclude la possibilità dell'*overruling*, che invece è una possibilità fondamentale nella funzione giurisdizionale.

In altri settori, dove invece è implicata la libertà di impresa o il diritto al lavoro, si potrebbe valutare come meno pressante l'esigenza di tutela di diritti fondamentali e ritenere che l'IA possa essere utilizzata nell'ottica di una decisione che dovrebbe però, in ogni caso, rimanere assoggettabile a una verifica umana: ad esempio, tecniche decisorie fondate su elementi tratti da sistemi di IA potrebbero essere usate in fase di valutazione del merito creditizio qualora non sia eliminato in radice lo spazio per un intervento, anche *ex post*, di natura umana. Lo stesso potrebbe valere per la selezione dei lavoratori. In questa seconda tipologia di casi, il punto cruciale è quello relativo alla responsabilità umana, che dovrebbe essere salvaguardata come ultima istanza di imputabilità. Ma come si può mantenere una responsabilità

umana di ultima istanza in una decisione, presa attraverso l'ausilio della IA, che comunque inerisce a diritti della persona come quelli al lavoro e all'iniziativa economica?

L'appena suggerita distinzione fra tipologie di casi d'uso dell'IA in funzione del differente rilievo che in essi assume la dignità umana e il principio di non discriminazione riporta, tuttavia, all'ulteriore e assai delicato problema di verificare la solidità del criterio distintivo fra ciò che è vietato e ciò che è consentito.

Si aprono allora ulteriori domande: il rischio di violazioni del principio di non discriminazione può portare a ritenere sempre



**Strategia comune
 La Commissione ha evidenziato la necessità di una regolamentazione europea della IA**

non lecita la sottoposizione a sistemi di IA per decidere il riconoscimento o meno di diritti fondamentali concernenti soggetti deboli e vulnerabili? E, ancora, l'utilizzo di sistemi di IA con riferimento a diritti attinenti alla libertà di iniziativa economica e, più in generale, aventi a che fare con l'utilizzazione di servizi finanziari in senso lato (bancari, d'investimento, assicurativi) può sempre dirsi effettivamente non pericoloso dal punto di vista della tutela di diritti fondamentali della persona?

Una prima risposta ad alcune di queste domande si sta costruendo a livello europeo, dove ci si è distaccati dall'approccio americano.

La Commissione ha approvato un Libro Bianco a febbraio 2020, ove si evidenzia la necessità di una regolamentazione europea dell'IA, cui hanno fatto seguito, nell'ottobre del medesimo anno, tre risoluzioni del Parlamento europeo, riguardanti: a) la questione etica, b) la responsabilità e c) la proprietà intellettuale. Tali risoluzioni hanno messo in luce che le regolamentazioni dell'IA devono essere indirizzate ad assicurare sicurezza, trasparenza, assunzione di responsabilità, nonché a evitare la creazione di pregiudizi e di discriminazioni, a stimolare la responsabilità sociale e ambientale, ad assicurare il rispetto dei diritti fondamentali. La prima risoluzione



**Le risoluzioni
 Tre sono i piani da affrontare: la questione etica, la responsabilità e la proprietà intellettuale**

ne ha sottolineato, soprattutto, l'opportunità di mettere al centro della regolamentazione la persona, secondo un approccio qualificabile come «antropocentrico»; la seconda ha proposto un regime differenziato basato sulla pericolosità dei sistemi di IA, suddividendo quindi questi ultimi in sistemi «ad alto rischio», sistemi «non ad alto rischio» e in «pratiche di IA vietate», mettendo comunque al centro la responsabilità e la sorveglianza umana.

Sulla scia di tali lavori preparatori, si è giunti a presentare, il 21 aprile 2021, una proposta di regolamento volta a fornire un quadro armonizzato di regole vincolanti per lo sviluppo, l'immissione sul

mercato e l'utilizzo di sistemi IA nell'Unione conforme «ai valori, ai diritti fondamentali e ai principi dell'Unione». È interessante notare che la proposta classifica i prodotti che utilizzano completamente o parzialmente l'IA in base al rischio di impatto negativo su diritti fondamentali quali la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia, il diritto alla non discriminazione, la protezione dei dati e, in particolare, la salute e la sicurezza. Più il prodotto è suscettibile di mettere in pericolo questi diritti, più severe sono le misure adottate per eliminare o mitigare l'impatto negativo sui diritti fondamentali, fino a vietare i prodotti che si ritengono eccessivamente rischiosi rispetto a tali diritti.

In conclusione di questo percorso, non pare inutile evocare un atto che ha assunto, nel mondo, il valore di un simbolo delle conquiste della civiltà giuridica. Si tratta dell'*Habeas Corpus*, principio coevo alla Magna Carta del 1215, e allora diretto a scongiurare l'abuso dei poteri di polizia e gli arresti illegali. Nel suo significato letterale «che tu abbia il corpo», la solennità di quel simbolo, che lo pone all'inizio della storia del costituzionalismo, potrebbe essere oggi rievocata per affermare, di fronte alle sfide della IA e delle sue implicazioni, l'opportunità di rimanere ancorati alla dimensione antropocentrica ed evitare, come di recente ha scritto Gianfranco Ravasi, che si tagli con un colpo di spada tecnologico il nodo che vincola il soggetto umano all'avere un corpo e all'essere un corpo.

* Giudice della Corte costituzionale, docente ordinario di Diritto costituzionale, Università di Padova
 ** Professore ordinario di Diritto dell'economia e prorettore vicario Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scienza del clima è di nuovo una questione di sicurezza nazionale

Geopolitica

Giulio Boccaletti

Le turbolenze internazionali, la nuova ondata di autoritarismo e nazionalismo e le violazioni di regole radicate e ampiamente condivise stanno allontanando i Paesi dall'ordine internazionale che ha prevalso dal crollo dell'Unione sovietica. La guerra di aggressione della Russia in Ucraina è l'esempio più recente e lampante di una più ampia serie di fratture geopolitiche che stanno complicando il lavoro dei climatologi. Il pericolo è che in un mondo multipolare sempre più competitivo, i Paesi si precipitino a nazionalizzare, consolidare e isolare le osservazioni planetarie e le risorse computazionali. Non solo sarà fratturata l'agenda scientifica, ma i *policymaker* inizieranno a vedere il cambiamento climatico attraverso la lente più ristretta della sicurezza nazionale e di altri interessi parrocchiali. I governi chiederanno quali saranno le implicazioni del cambiamento climatico, o delle risposte tecnologiche a esso, per il loro Paese e i loro avversari, piuttosto che per il pianeta in generale. A fronte di una maggiore rilevanza dei confini politici nelle attività scientifiche, gli scienziati e i *policymaker* che li supportano dovranno affrontare una questione importante: quando la geopolitica trasformerà la nostra capacità di comprendere scientificamente il Pianeta in un campo competitivo con valore strategico, come si regoleranno le istituzioni scientifiche? Contrariamente alla credenza popolare, le radici della climatologia non risiedono nell'ambientalismo contemporaneo, ma nelle preoccupazioni del XX secolo per la sicurezza. La moderna climatologia è emersa da specifiche agende nazionali e dalla competizione per il vantaggio strategico attraverso una conoscenza superiore dei beni comuni. La storia non è mai così ordinata e prevedibile da ripetersi; ma, data la frattura dell'ordine globale odierno, scienziati e *policymaker* dovrebbero guardare al passato per vedere cosa potrebbe accadere se la conoscenza del funzionamento del nostro Pianeta tornasse a essere uno strumento di geopolitica. Dopotutto, le infrastrutture per l'osservazione della Terra sono altamente suscettibili alla concorrenza. Durante le prime settimane della guerra in Ucraina, alla Russia è stato negato l'accesso alle osservazioni planetarie. Poiché le informazioni meteorologiche sono fondamentali per l'uso delle armi

biochimiche, l'Organizzazione europea per lo sfruttamento dei satelliti meteorologici (Eumetsat) ha sospeso le licenze russe di accesso ai dati. Comprensibilmente, l'organizzazione ha sacrificato il proprio impegno a garantire *open data* per evitare di dare supporto agli attacchi ai civili. [...]

L'infrastruttura di monitoraggio è spesso il primo dominio scientifico in cui si gioca la competizione geopolitica. Oggi è controllato da un mix di attori nazionali e privati. Il settore del telerilevamento commerciale ha notevolmente ampliato le infrastrutture spaziali che un tempo erano limitate a pochi strumenti governativi di alta qualità. E sempre più paesi stanno sviluppando le proprie capacità per esaminare i sistemi del Pianeta. La Cina, ad esempio, dispone di un proprio sistema di osservazione della Terra ad alta risoluzione per supportare l'agricoltura di alta precisione e il monitoraggio degli oceani e ha investito in una flotta di satelliti meteorologici per servire i propri partner nella Belt and Road Initiative.

Questi investimenti hanno digitalizzato le osservazioni planetarie, alimentando l'ottimismo sull'avvicinarsi di un'era fatta di abbondanza di dati. Ma la nuova competizione geopolitica solleva il rischio che la conoscenza dei beni comuni si trasformi in uno strumento di egemonia. I governi hanno già riconosciuto questo potenziale. Il 15 dicembre 2016 la Cina ha sequestrato un drone sottomarino che il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti sosteneva stesse raccogliendo dati oceanografici nel Mar Cinese Meridionale. La nave è stata prelevata in acque internazionali, fatto che la Marina americana ha descritto come senza precedenti e illegale.

Inoltre, dall'accordo dello scorso anno tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia (Aukus) per la fornitura di sottomarini nucleari all'Australia, la Cina ha investito in infrastrutture di sorveglianza subacquea per monitorare le acque contese nella regione. Con le misurazioni dei beni comuni che tornano a essere una questione di strategia di sicurezza, scienziati e aziende – come Microsoft, che ha recentemente lanciato un Planetary Computer per ospitare e condividere i dati di monitoraggio – si ritroveranno a tracciare una linea

sottile tra l'agenda ambientale globale e gli interessi in materia di sicurezza nazionale.

Ma forse il fattore più importante è che potrebbe cambiare il focus delle nostre osservazioni. Con i sottomarini russi e cinesi che pattugliano le coste degli Stati Uniti e dei loro alleati, e viceversa, più

da vicino, le zone marittime precedentemente marginali come il Mar Mediterraneo e il Mar Nero diventeranno più cruciali per la strategia internazionale. Come la raccolta dei dati, anche le previsioni e l'infrastruttura informatica possono diventare un dominio soggetto a forte contesa. Nelle prime fasi della guerra in Ucraina, il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine ha sospeso l'accesso russo ai suoi prodotti di previsione meteorologica e modellazione climatica, perché ha riconosciuto il valore tattico di tali informazioni.

[...]

Il moderno rapporto tra sicurezza nazionale e previsioni ambientali iniziò il 14 novembre 1854, quando i venti di uragano distrussero le flotte britannica e francese che bloccavano i russi a Sebastopoli durante la guerra di Crimea, una curiosa eco degli eventi di oggi. Da quell'esperienza è emerso il primo sistema europeo di previsione meteorologica. Inizialmente i meteorologi cercavano di indovinare il futuro valutando quanto strettamente le condizioni presenti corrispondessero alle mappe meteorologiche passate, compilate basandosi sul telegrafo appena installato per comunicare misurazioni da tutto il continente (una forma precedente di infrastruttura di osservazione).

Poi, nel 1904, un anno prima che Einstein trasformasse la meccanica quantistica e proponesse la relatività speciale, lo scienziato norvegese Vilhelm Bjerknes estese la fisica moderna all'atmosfera e agli oceani. Le sue equazioni descrivevano i venti e le correnti come un sistema coerente governato da leggi conoscibili. La previsione non dipendeva più esclusivamente dalle osservazioni memorizzate, ma si basava sulla capacità di risolvere equazioni matematiche per prevedere il futuro.

Prima della Seconda guerra mondiale il passaggio al petrolio aveva aumentato la portata delle flotte, le portaerei avevano sostituito le corazzate come navi capitali e i combattimenti si erano spostati dalle trincee ai mari e al cielo. I beni comuni del mondo erano diventati campi di battaglia in una guerra completamente industrializzata e gli strateghi iniziarono a incorporare le previsioni ambientali nella dottrina militare. È noto che le previsioni del tempo avessero salvato lo sbarco in Normandia dal disastro. La meteorologia era parte integrante della vittoria.

Dopo la guerra l'attenzione dei politici si spostò dall'assicurarsi la superiorità in combattimento alla vittoria di un elaborato gioco strategico per controllare i beni comuni. Secondo una storia pubblicata l'11 gennaio 1946 sul «New York Times», ai funzionari di Washington fu detto di un computer progettato specificamente per risolvere le equazioni di Bjerknes. Questa straordinaria macchina avrebbe «sollevato il velo da misteri precedentemente sconosciuti legati alla scienza delle previsioni meteorologiche». Non a caso, l'audience principale di questo messaggio fu la leadership militare statunitense.

L'iniziativa nacque da un'idea di John von Neumann, il matematico del Progetto Manhattan e

architetto della teoria dei giochi della Guerra fredda. Il suo scopo era semplice: aumentare la velocità con cui le equazioni potevano essere risolte. Ciò, sperava, avrebbe fornito previsioni con settimane o addirittura mesi di anticipo sulle condizioni ambientali in tutto il mondo, dando agli Stati Uniti un vantaggio tattico e strategico. La promessa di questi nuovi strumenti era di rendere completamente operative le previsioni, a sostegno di una nuova egemonia americana su cieli e mari.

[...]
I governi dovrebbero valutare le proprie capacità nazionali e garantire di disporre delle infrastrutture e del capitale umano di cui hanno bisogno per supportare la gestione di un clima che cambia. I Paesi che non possono permettersi di costruire le proprie capacità saranno inevitabilmente esclusi da questa corsa, portando a dipendenze internazionali più profonde man mano che il clima assumerà un ruolo maggiore nella politica economica. Le infrastrutture delle scienze della terra diventeranno sempre più uno strumento della diplomazia scientifica, proprio come accadeva durante la Guerra Fredda.

Allo stesso tempo, sarà necessario rivedere la supervisione delle società globali che producono dati planetari. Man mano che le capacità si sposteranno verso il settore privato, i *policymaker* dovranno riconoscere l'importanza del luogo in cui risiederanno tali capacità e della sovranità alla quale saranno soggette. Sebbene l'esternalizzazione di tali servizi possa aver avuto un senso economico in un'era di relativa stabilità globale, ora potrebbe sollevare problemi di sicurezza.

L'infrastruttura scientifica avrà un ruolo di primo piano nella nuova ricerca del vantaggio. Quando il «New York Times» riferì dei piani di von Neumann nel 1946, menzionò anche un obiettivo molto più radicale. Se si potessero prevedere gli uragani con sufficiente anticipo, così riportava il quotidiano americano, «la nuova scoperta dell'energia atomica potrebbe fornire un mezzo per deviare, con la sua forza esplosiva, un uragano prima che possa colpire un luogo popolato».

L'arroganza dell'era nucleare ha prodotto un sogno pericoloso: armare i beni comuni della Terra. Questo sforzo è stato fortunatamente di breve durata. Le spese militari per il controllo del clima sono svanite dopo un decennio di scarso successo. Ma l'idea che la conoscenza del Pianeta potesse conferire un vantaggio strategico, e che quindi più ricerca dovesse essere indirizzata verso di esso, non era fuori discussione.

Nel 1957 pochi anni dopo l'annuncio di von Neumann, gli oceanografi Roger Revelle e Hans Suess sottolinearono che l'umanità sembrava essere impegnata in un «esperimento geofisico su larga scala» senza precedenti. In risposta, il loro collega Charles Keeling iniziò a misurare l'anidride carbonica da Mauna Loa, Hawaii. Nel giro di un paio d'anni dimostrò che la concentrazione di CO₂ era aumentata in linea con il tasso noto di combustione dei combustibili fossili.

Poi, nel 1979, un *report* della National Academy of Sciences degli Stati Uniti giunse alla conclusione che un raddoppio della CO₂ avrebbe prodotto un

aumento della temperatura media di 3° Celsius (una stima della sensibilità climatica che non è cambiata sostanzialmente da allora). Sugeriva altresì che il pianeta fosse diretto proprio verso un incremento di questo tipo.

Fu un risultato straordinario: von Neumann aveva immaginato che la modellazione del clima avrebbe portato le persone ad armare i beni comuni della Terra; ma la modellazione aveva anche rivelato che l'umanità aveva trasformato il clima in una bomba a orologeria. Era altresì chiaro che le conseguenze sarebbero state geograficamente diseguali. Alcuni Paesi avrebbero subito più di altri, ma nel 1979 gli scienziati non potevano prevedere quali Paesi sarebbero rientrati nei vari gruppi. Quando cadde il muro di Berlino, l'ossessione della Guerra Fredda per il vantaggio ambientale fu temporaneamente sepolta insieme al comunismo

europeo. Per i successivi trent'anni i climatologi si concentrarono in modo schiacciante sul perfezionamento delle stime della sensibilità climatica globale, per guidare il mondo verso una riduzione delle emissioni.

[...]
La storia della climatologia esemplifica il potere della ricerca diretta dallo stato. I *policymaker* devono riconoscere che, analogamente agli investimenti del XX secolo, la ricerca incentrata sul clima e le capacità operative stanno diventando una questione di sicurezza nazionale. La scienza che ci aiuta a comprendere i beni comuni della Terra non è più solo uno strumento per la difesa dell'ambiente. Prima riconosceremo questo cambiamento, più facile sarà prepararsi a ciò che verrà dopo.

(Traduzione di Simona Polverino)

© PROJECT SYNDICATE



L'AUTORE

Giulio Boccaletti, ricercatore associato onorario presso la Smith School of Enterprise and the Environment dell'Università di Oxford,

è membro onorario del comitato scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici e autore del recente *Acqua* (Mondadori, 2022).



Distruzione. Un palazzo sventrato a Serhiivka, vicino Odessa

**È ORA DI RAGIONARE
SULLA SOVRANITÀ
A CUI SARANNO
SOGGETTE
LE SOCIETÀ GLOBALI
CHE PRODUCONO
DATI PLANETARI**



Favole green e realtà: dal 2035, senza gas e nucleare, sarà impossibile fornire ricariche alle auto elettriche

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Favole green e realtà: dal 2035, senza gas e nucleare, sarà impossibile fornire le ricariche alle auto elettriche

DI TINO OLDANI

La guerra in Ucraina e alcune ricerche basate su dati reali, e non su dogmi ideologici, stanno svelando l'assoluta inconsistenza, per non dire l'ipocrisia, delle tesi green dell'Unione europea sulla necessità di abbandonare il gas e il nucleare per passare al tutto elettrico da fonti rinnovabili. Tesi che, messe alla prova dei fatti in un settore di grande rilievo economico e sociale come la mobilità automobilistica, si rivelano per quello che sono: favole green, impossibili da realizzare nei tempi e nei modi previsti. In proposito, il saggio di **Celso Osimani** e **Ivo Tripputi** («Il futuro dell'energia nucleare»; Ibl Libri), due ingegneri con decenni di esperienza nel settore, fornisce dati e fatti illuminanti.

Prendiamo il caso del trasporto auto. L'unione europea ha stabilito che dal 2035 sarà vietato vendere veicoli con motore a benzina, diesel, gpl o ibride, con l'obiettivo di passare in toto alle auto elettriche. Queste ultime si muovono grazie a batterie che dovranno essere ricaricate. Ma chi e come dovrà produrre l'energia elettrica necessaria? In Italia, basterà puntare sulle centrali eoliche e solari, tanto care agli ambientalisti senza se e senza ma? Oppure non si potrà fare a meno dell'energia prodotta dalle detestate centrali a gas, né da quelle nucleari francesi e svizzere che sorgono qualche chilometro oltre il confine nazionale? Osimani e Tripputi, con una

messe di dati, escludono che l'energia elettrica prodotta con l'eolico e il solare possa soddisfare la domanda dell'intero parco auto italiano convertito all'elettrico. Non solo. I calcoli che dimostrano questa insufficienza non comprendono i veicoli del traffico pesante (camion e bus), che sono i più inquinanti, ma per i quali non è previsto l'obbligo elettrico.

«**Proviamo a fare due conti**», scrivono i due ingegneri. «Un'auto elettrica di medie dimensioni e con tecnologie avanzate come la Tesla necessita di 67,5 kWh per percorrere in media 290 km. Poiché le auto private in Italia percorrono in media 12mila km/anno, ogni auto di questo tipo avrebbe bisogno di 2.800 kWh». Poiché in Italia circolano 40 milioni di auto, servirebbero per la ricarica di altrettante vetture elettriche circa 112 TWh/anno, pari alla produzione di 15 centrali nucleari da mille MWe ciascuna. Non disponendo di energia nucleare, abbandonata da decenni, ed essendo il gas una fonte fossile da abbandonare quanto prima, per i verdi l'Italia dovrebbe puntare sulle centrali eoliche e solari. Basteranno? Assolutamente no.

Nel 2020, spiegano Osimani e Tripputi, l'energia eolica ha prodotto solo 18,5 TWh di energia elettrica. Quindi, per soddisfare la domanda nazionale per la ricarica delle auto elettriche dal 2035 in poi, «occorrerebbe moltiplicare per sette il parco eolico attuale». Il che comporterebbe di ricoprire di pale eoliche non solo ogni

collina, ma anche ampi spazi in mare aperto, specie in Adriatico, che ha i fondali meno profondi. Cosa praticamente impossibile dovendo fare i conti con i veti degli stessi ambientalisti che considerano le pale eoliche un attentato contro il paesaggio.

Quanto al fotovoltaico, la centrale più grande si trova a Troia, vicino a Foggia: occupa un km e mezzo quadrato di terreno (circa 18 campi da calcio) e dispone di 275mila pannelli, con una potenza installata di 103 MW. La produzione annuale è di 150 GWh. Per alimentare il parco nazionale di auto elettriche, secondo i due ingegneri, «servirebbero 750 nuovi impianti uguali a questo, che occuperebbero 1.125 km quadrati di aree prevalentemente di pianura, senza boschi, senza coltivazioni e non abitate». Vorrebbe dire ricoprire di pannelli solari un'intera provincia. Impensabile.

Ancora: «Nel 2020, in Italia, la produzione totale di energia fotovoltaica è stata di 25,5 TWh. Quindi, solo per alimentare il parco di auto elettriche, sarebbe necessario aumentare la superficie totale occupata dal fotovoltaico di oltre quattro volte, più la costruzione di altri impianti necessari per sostituire le attuali centrali a combustibile fossile». Ostacolo ulteriore: «Il picco di domanda per la ricarica delle batterie avverrebbe quando le auto sono ferme, cioè di notte. Ma di notte il fotovoltaico è assente e l'eolico è spesso carente».

Il saggio di Osimani e Tripputi

passa in rassegna tutte le fonti di energia, compreso l'idrogeno, considerato da molti un «vettore energetico del futuro». Ma attenzione: «Oggi circa il 97% dell'idrogeno viene prodotto utilizzando petrolio, con grandi emissioni di CO₂, e solo il 2-3% con l'elettrolisi. Il fabbisogno di idrogeno per tutto il parco auto italiano sarebbe di circa 6 milioni di tonnellate di idrogeno, per la cui produzione sarebbero necessarie circa 50 centrali nucleari da mille MW». I vantaggi rispetto all'auto a batteria? Lunga autonomia (una Toyota con il pieno di idrogeno ha percorso 1.200 km). Velocità di rifornimento: 5 minuti per il pieno contro i 50 minuti di un'auto elettrica. Peso ridotto rispetto a un'auto a batteria. Gli svantaggi: costo per km più elevato e prezzo dell'auto a idrogeno più caro di tutte le altre.

Fatti i conti, e considerato che oggi l'Italia importa da Francia e Svizzera il 10% di energia prodotta con il nucleare, i due ingegneri sostengono che «anche se vi sono molte resistenze, l'energia nucleare avrebbe tutte le caratteristiche per produrre energia elettrica, senza emissione di CO₂, nella quantità necessaria e nel momento della richiesta». Una tesi non in contrasto con l'obiettivo europeo di emissioni zero nel 2050. Di diverso c'è che lo stesso risultato si può raggiungere, invece che con le favole green, con la tecnologia nucleare di nuova generazione, competitiva sul piano economico e non inquinante.

© Riproduzione riservata



Its Academy, la riforma è legge

Formazione

Istituti tecnologici vicini a imprese e territori: 19 provvedimenti attuativi

Brugnoli (Confindustria): «Rilancio decisivo per l'innovazione»

Ok definitivo alla Camera alla riforma degli Istituti tecnici superiori (Its) che diventano Its Academy, con un rapporto più stretto con il mondo del lavoro. Sono stati rafforzati inoltre autonomia, valutazione e monitoraggio. Il ministro Bianchi: «La riforma consente di ampliare l'offerta formativa e centra uno degli obiettivi del Pnrr». Giovanni Brugnoli, vicepresidente per il Capitale umano di Confindustria: «Rilancio decisivo per agganciare l'innovazione».

Tucci — a pag. 5

Claudio Tucci

Dopo una decina d'anni di sperimentazione di successo gli Its, gli Istituti tecnologici superiori, fanno il salto di qualità tanto atteso, confermandosi, in Italia, il canale strutturale di offerta formativa non accademica subito professionalizzante. Con il via libera definitivo della Camera ieri (387 sì, sei astenuti, nessun voto contrario) alla riforma organica, la prima per il settore, arrivano infatti una serie di novità. D'ora in avanti, i finanziamenti agli Its avranno sempre più «carattere di stabilità», legati ad una programmazione triennale dell'offerta formativa (nasce un fondo per l'istruzione tecnologica superiore da 48,3 milioni a decorrere dal 2022). Le risorse previste dal Pnrr, 1,5 miliardi in 5 anni (di cui i primi 500 milioni in arrivo entro l'estate), dovranno andare ad incrementare il numero dei percorsi formativi, e quindi a vantaggio degli studenti (e non distribuiti a pioggia). Le imprese poi saranno perno degli Its. Almeno sotto quattro punti di vista. Primo: la docenza dovrà arrivare «per almeno il 60% del monte ore complessivo» dal mondo del lavoro. Secondo: stage e tirocini

La riforma Its è legge: collegamento più forte con imprese e territori

Istituti tecnologici superiori. Via libera finale della Camera all'unanimità. Almeno il 60% dei docenti dal mondo del lavoro, i tirocini salgono al 35%

aziendali, quindi «pratica sul campo», dovranno rappresentare «almeno il 35%» della durata del percorso, e potranno essere svolti anche all'estero e sostenuti da adeguate borse di studio. Terzo: la presidenza della Fondazione Its è, di norma, «espressione delle imprese fondatrici e partecipanti» (gli Its a guida imprenditoriale sono da sempre i più performanti). E quarto: per le aziende che investono negli Its è previsto un credito d'imposta del 30%, che sale al 60% se l'erogazione è fatta nelle province con maggior tasso di disoccupazione.

Soddisfatto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che sottolinea: «Ampliamo l'offerta formativa per studentesse e studenti con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli iscritti». D'accordo la collega di governo, Mariastella Gelmini: «Il rilancio degli Its Academy consentirà al nostro sistema di istruzione e formazione di competere con quelli di altri Paesi». Sulla stessa linea, Cristina Grieco (braccio destro di Bianchi), che ha seguito passo passo la riforma in Parlamento. Anche a palazzo Chigi c'è soddisfazione; il premier Mario Draghi ha citato gli Its proprio nel discorso d'insediamento dell'esecutivo; e il

capo del Dipe, Marco Leonardi, da sempre lavora per il decollo degli Its.

Il plauso arriva da tutto l'arco parlamentare, dalla storica responsabile scuola di Fi, Valentina Aprea, che spiega: «L'Italia, per la prima volta nella sua storia, definisce un sistema terziario professionalizzante in cui, finalmente, alle imprese si riconosce di svolgere una funzione pubblica. Gli Its sono uno strumento concreto per colmare il mismatch ad alta specializzazione per favorire la competitività della aziende e l'occupabilità dei giovani tecnologici 4.0», all'ex sottosegretario Gabriele Toccafondi, altro esperto di Its, ora in Iv, che ha aggiunto: «Adesso occorre aumentare la quantità di corsi e allievi senza diminuire la qualità» (sulla stessa linea Serse Soverini, Pd: «Si punti avanzati in ambiti strategici per manifattura e servizi»).

Gli Its oggi sono 121, frequentati da 21 mila studenti, e anche durante la pandemia si sono confermati passaportout per il lavoro, come confermato dall'ultimo monitoraggio Indire: l'80% dei diplomati ha trovato un impiego a un anno dal diploma, e nel 91% dei casi in un'area coerente con il per-

corso di studi svolto (il tasso di occupazione raggiunge punte del 90-100% in moltissimi territori).

Con le nuove norme gli Its si chiameranno Its Academy (il termine Academy richiama il ruolo dei centri di innovazione e di ricerca delle aziende, ndr) e saranno il fiore all'occhiello formativo nelle aree tecnologiche più rilevanti per la nostra manifattura made in Italy, e in linea con 4.o e Pnrr, dalla mobilità sostenibile all'efficienza energetica, alle nuove tecnologie per il made in Italy, agro-alimentare, meccanica, moda, servizi alle imprese, sistema casa. Gli Its si confermano percorsi a doppia uscita: di norma quinto livello Eqf se di durata biennale (4 semestri), e, per

specifiche esigenze formative, di sesto livello Eqf se triennali (6 semestri). La governance viene in parte snellita (è stato cancellato il riferimento al coordinatore didattico proveniente dal mondo della scuola) e resta la quota premiale di risorse al 30%. Confermato il meccanismo di controllo: se per tre anni si prende una pagella negativa scatta la revoca dell'accreditamento (e quindi della possibilità di rilasciare diplomi e ottenere finanziamenti). Si apre poi agli Its multi regionali e multi settoriali; il rapporto con l'università (per le passerelle) dovrà essere disciplinato assieme agli atenei (e con le regioni). Al ministero dell'Istruzione verrà ripristinata una apposita direzione ge-

nerale, come annunciato dal ministro Bianchi (ma ancora si è in attesa della formalizzazione).

La riforma spinge inoltre sull'orientamento per far conoscere queste realtà formative d'eccellenza (purtroppo spesso sconosciute a docenti, famiglie, studenti) e per promuovere scambi di buone pratiche. Sono previste campagne informative, attività orientative ad hoc a partire dalla scuola secondaria di primo grado, anche per favorire l'equilibrio di genere nelle iscrizioni. Vengono costituite "reti di coordinamento di settore e territoriali" per condividere laboratori e favorire gemellaggi tra Fondazioni di regioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

FINANZIAMENTI

Programmazione triennale

I finanziamenti agli Its avranno carattere di stabilità, legati ad una programmazione triennale dell'offerta formativa. Gli 1,5 miliardi del Pnrr serviranno per incrementare i percorsi formativi per gli studenti (no a distribuzioni a pioggia)

2

DOCENZA

Aziende al centro

Grazie alle modifiche parlamentari, le aziende saranno perno degli Its. A cominciare dalla docenza che dovrà arrivare «per almeno il 60% del monte ore complessivo» dal mondo del lavoro



Aprea (Fi): «Strumento concreto per i giovani. Finalmente si riconosce alle imprese un forte ruolo formativo»

3

TIROCINI

Almeno il 35% del percorso

Stage e tirocini aziendali, quindi "pratica sul campo", dovranno rappresentare «almeno il 35%» della durata del percorso, e potranno essere svolti anche all'estero e sostenuti da adeguate borse di studio

4

GOVERNANCE

Imprese fondatrici

La presidenza della Fondazione Its è, di norma, espressione delle imprese fondatrici e partecipanti. La governance è in parte snellita (è cancellato il riferimento al coordinatore didattico) e resta la quota premiale di risorse al 30%

5

RAPPORTO CON GLI ATENEI
L'accreditamento

Si apre agli Its multi regionali e multi settoriali; il rapporto con l'università dovrà essere disciplinato assieme agli atenei (e con le regioni). Se per tre anni si prende una pagella negativa scatta la revoca dell'accreditamento

6

FASE ATTUATIVA
Previsti 19 atti

La fase attuativa prevede 19 provvedimenti (di cui 17 decreti), alcuni molto delicati, come la revisione delle aree tecnologiche (è la prima occasione per "aggiornare" gli Its collegandoli meglio ai sistemi industriali)



30%

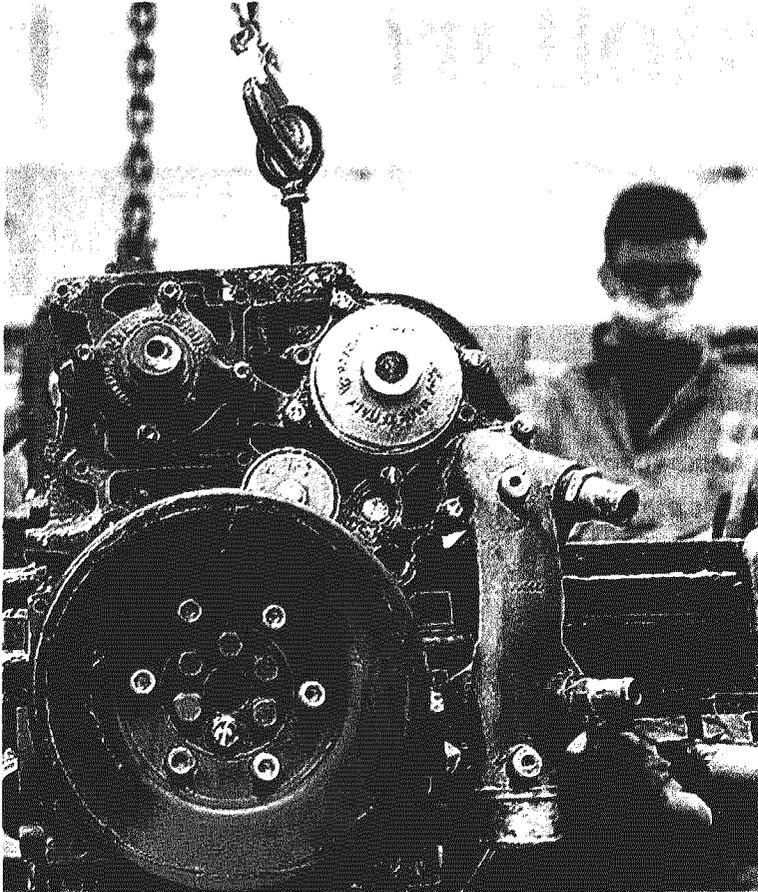
CREDITO D'IMPOSTA

Per le aziende che investono negli Its è previsto un credito d'imposta del 30% (60% nelle province con maggior tasso di disoccupazione)



PATRIZIO BIANCHI

Il ministro dell'Istruzione sottolinea: «Ampliamo l'offerta formativa per studentesse e studenti con l'obiettivo di raddoppiare il numero di iscritti».



Formazione professionalizzante. Its canale strutturale di offerta non accademica

Con l'esercizio abusivo della professione pesano i prelevamenti bancari

Cassazione/2

Riconosciuta la natura di reddito di impresa e non di lavoro autonomo

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

L'esercizio abusivo della professione di odontoiatra, per sua natura, produce reddito d'impresa e non di lavoro autonomo. Di conseguenza, non è applicabile la regola della irrilevanza dei prelevamenti bancari ai fini dell'accertamento. L'innovativo, e non condivisibile, principio di diritto è affermato nell'ordinanza n. 21960 della Cassazione, depositata il 12 luglio.

La vicenda prendeva le mosse da un accertamento fondato su indagini finanziarie eseguito a carico di un contribuente che svolgeva l'attività di odontoiatra, in assenza di titoli abilitanti. La difesa del contribuente eccepiva l'annullamento dei recuperi derivanti da prelevamenti bancari non giustificati, alla luce della sentenza n. 228/2014 della Corte costituzionale, che ne ha dichiarato l'illegittimità nell'ambito dei redditi di lavoro autonomo.

La Corte di cassazione ha tuttavia rigettato la richiesta del contribuente, partendo dalla circostanza che si era in presenza di un'attività svolta illecitamente, in relazione alla quale trova applicazione l'articolo

14 della legge 357/1993. In forza di tale norma, i redditi derivanti da attività illecite sono assoggettati a imposizione secondo le corrispondenti categorie reddituali di cui all'articolo 6 del Tuir.

Con un salto logico piuttosto oscuro, la Cassazione ha pertanto concluso fissando il criterio di diritto secondo cui l'esercizio abusivo della professione di odontoiatra produce reddito d'impresa e pertanto soggiace alla presunzione collegata non solo ai versamenti non contabilizzati ma anche ai prelievi non giustificati. Non è chiaro, tra l'altro, se tale principio sia destinato ad operare per la generalità delle attività illecite, quasi si trattasse di una sorta di sanzione impropria. Non è però difficile arguire che il ragionamento della Corte non trova alcun appiglio nella normativa di riferimento che impone, invece, un esame caso per caso, per stabilire la categoria reddituale di appartenenza dei proventi in esame. E una volta acclarata questa, ne discende l'applicazione di tutto il corollario di regole, compreso quelle afferenti le indagini finanziarie.

Peraltro, va rilevato che la Cassazione continua a considerare la previsione dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 come norma che contempla delle presunzioni legali relative che invertono l'onere della prova. Basterebbe leggere la norma, tuttavia, per comprendere che la stessa disciplina l'attività istruttoria e non ex se la rettifica (e dunque non contiene alcuna presunzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Va l'equo compenso

Mercoledì 20 luglio il disegno di legge sull'equo compenso per le prestazioni dei professionisti (2419) sbarcherà nell'Aula del Senato: a deciderlo la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, che si è tenuta ieri pomeriggio. A dare prontamente notizia della calendarizzazione del testo il relatore in Commissione Giustizia, il senatore leghista Emanuele Pellegrini che, insieme ai suoi colleghi di Fdi e Fi, era riuscito a farlo licenziare senza «ritocchi» (reclamati, invece, da M5s e Pd), rispetto alla versione su cui la Camera aveva acceso il semaforo verde nell'autunno passato (come raccontato su ItaliaOggi del 29 e del 30 giugno 2022); a dare sostegno al centrodestra, respingendo tutti gli emendamenti, erano stati gli esponenti di Alternativa e di Italexit, mentre si erano astenuti i rappresentanti di Leu e dell'Svp.

A meno di un mese dal via libera in Commissione, dunque, il disegno di legge che raggruppa iniziative di Fdi, Lega, Fi e M5s, si appresta ad essere esaminato dall'Assemblea che, in caso di voto favorevole, lo avvierebbe verso la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Fra i capitoli «cardine», va ricordato, vi è l'ampliamento della platea dei commitenti che dovranno osservare il principio della giusta remunerazione per i servizi professionali (inserito nel nostro ordinamento su impulso del Pd, nella precedente Legislatura, con la legge 284/2017, cui si sono susseguite modifiche con la legge 172/2017): si tratta delle imprese che impiegano più di 50 dipendenti, o fatturano più di 10 milioni all'anno. L'equo compenso, inoltre, se non rispettato dal professionista, potrebbe aprirgli la strada a sanzioni da parte del suo Ordine, o Collegio. E sarà applicato ai rapporti regolati da convenzioni per svolgere, «anche in forma associata, o societaria», attività in favore di «imprese bancarie e assicurative» e loro controllate.

Simona D'Alessio



Tracciabilità
Sanzioni Pos,
controlli della GdF
Cabina di regia
antifrodi sui bonus

Mobili e Parente
—a pag. 26

Tracciabilità pagamenti
Sanzioni Pos, controlli della GdF
Cabina antifrodi sui bonus —p.26

Sanzioni Pos, controlli della GdF Cabina di regia antifrodi sui bonus

Tracciabilità

La doppia penalità scatta per chi nega i pagamenti con carte di credito o debito

Niente violazione nei casi di comprovati problemi tecnici o di connessione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La Guardia di Finanza accende un faro sulle sanzioni sul Pos e conferma l'avvio di una cabina di regia antifrodi sui bonus edilizi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 giugno). È quanto emerge da due note di istruzioni diramate ai reparti territoriali dal III Reparto Operazioni del Comando generale.

Andiamo con ordine. La doppia penalità (30 euro + il 4% del valore

della transazione negata), scattata dal 30 giugno scorso, orienta un nuovo filone di attività di controllo. Tra le indicazioni ai reparti, ce n'è una di non poco conto: la sanzione scatta soltanto se il consumatore si vede negare il pagamento elettronico dal commerciante, dall'esercente o dal professionista. Quindi se uno degli operatori economici appena citati non ha il Pos ma un cliente non gli chiede di poter pagare con carta o bancomat non sussistono le condizioni per l'applicazione delle sanzioni.

Altro aspetto chiarito è che «l'indicazione dei mezzi di pagamento elettronici la cui accettazione dà luogo all'applicazione della sanzione deve ritenersi tassativa». Quindi, fermo restando il diritto del consumatore di scegliere come saldare il dovuto (sempre nei limiti di utilizzo del contante), «il cedente o il prestatore è sanzionabile quando non accetta pagamenti effettuati con carte di debito, di credito e prepagate e non anche con altri strumenti alternativi al contante».

Ai reparti viene poi ricordato come nessuna sanzione scatti nei casi di «oggettiva impossibilità tecnica», che ricorre, a titolo esemplificativo, in presenza di «comprovati problemi di connettività o di malfunzionamenti tecnici dei dispositivi per l'accettazione dei pagamenti elettronici».

All'accertamento possono procedere anche gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria. Dopo la contestazione della violazione ai trasgressori, sarà trasmesso al Prefetto della provincia in cui è stata commessa la violazione il rapporto con la prova delle contestazioni eseguite. Tutte le violazioni ravvisate insieme all'importo della sanzione applicata saranno registrate all'interno del software Ares della Guardia di Finanza.

Altro capitolo caldo riguarda le

frodi sui bonus edilizi. Le Fiamme gialle confermano quanto anticipato durante il 248° anniversario del Corpo: una cabina di regia coordinata dal Comando generale con l'obiettivo di svolgere analisi di rischio, in collaborazione con le Entrate, sui movimenti di capitale transfrontalieri effettuati dopo la monetizzazione di crediti inesistenti presso gli intermediari finanziari. In quest'ottica saranno impiegate e valorizzate le segnalazioni di operazioni sospette, che hanno un codice per consentire gli approfondimenti anche a livello territoriale.

Tra i compiti, c'è anche quello di dare impulso all'attività di intelligence e di cooperazione internazionale per indirizzare e supportare il contrasto patrimoniale tanto in Italia quanto all'estero. La cabina di regia sarà anche uno strumento per la circolazione di informazioni e il coordinamento di tutte le unità operative per ottimizzare l'impiego delle risorse ed evitare tutte le possibili duplicazioni e sovrapposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui crediti inesistenti si puntano a ricostruire i movimenti di capitale effettuati verso l'estero

